

Giovanni 12, 1-11

¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

⁹Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Il racconto letto a conclusione del nostro percorso non è propriamente un racconto di vocazione. In questo brano – però – vediamo la presenza di quattro persone chiamate da Gesù, con caratteristiche e esiti differenti. Questi quattro personaggi ci danno quindi un forte spunto per un confronto.

Il primo elemento da annotare è il luogo in cui si svolge la vicenda. Il luogo in questione è la casa di Betania, che potremmo chiamare la casa dell'amicizia, dove vivevano amici del Signore. In questo giorno quattro persone assieme a Gesù si trovano in una casa. Questa casa è immagine della Chiesa: la chiamata non è una vicenda solo personale, ad un certo punto ci deve essere un confronto con la Chiesa. Al versetto 3 troviamo poi questa frase: *e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*. Il profumo dell'amicizia riempie tutta la casa, cioè la scoperta della vocazione, lo stringersi dell'amicizia con il Signore emana un profumo che riempie tutta la vita della Chiesa. Diamo – allora – uno sguardo ai quattro personaggi che il Vangelo ci offre:

- Lazzaro (**12, 1-2**): Lazzaro non fa nulla. Ma è definito tramite due caratteristiche. È un commensale, cioè – risalendo alla parola usata in greco e al suo significato – è uno che sta a mensa con Gesù da uomo libero. Il Signore non desidera schiavi! Scoprire e intessere la relazione con il Signore significa allora trovare libertà – non schiavitù! Significa trovare la propria libertà più grande. Oltre a ciò Lazzaro è colui che *egli aveva risuscitato dai morti*. Lazzaro non fa nulla, ma la sua sola presenza è testimonianza di ciò che Gesù ha fatto per lui. Non c'è bisogno di fare chissà che per essere amici del Signore, per trovarsi nella casa dell'amicizia: Lazzaro testimonia che ha ricevuto una vita nuova per Gesù. Di più, Lazzaro vive per la potenza di Gesù! La persona di Lazzaro ci dice, allora, l'importanza dell'essere prima del fare. La nostra mentalità ci porta a pensare che siamo importanti per quello che facciamo, invece dobbiamo capire che – in primis – c'è qualcosa che ci ha fatti essere e dobbiamo riscoprirne l'importanza.
- Marta (**12, 2**): Marta è caratterizzata da un solo verbo, *serviva*. Gesù riceve il servizio di Marta come elemento, caratteristica davvero positiva. Se questo verbo è usato da solo, senza nient'altro, per descrivere in questa vicenda la figura di Marta è perché questo verbo servire può fare da sintesi ad una vita intera. Il verbo *servire* dice tutta la qualità di una vita che si costruisce su di Lui, attorno a Lui. Se andiamo a leggere Gv 12, 26 troviamo queste parole di Gesù: *Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà*. Il servire allora è una caratteristica dell'amico di Gesù. Questo verbo può divenire criterio per verificare l'autenticità della vocazione, addirittura l'autenticità dell'essere cristiano. È importante chiedersi: lo

servo? So stare nella posizione dell'ultimo? So mettermi al servizio dell'altro? Perché se non serviamo, allora non stiamo davvero seguendo il Signore Gesù.

- Maria (**12, 3**): la donna è caratterizzata da un gesto che apparentemente non serve a nulla. *Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.* Il suo è un gesto di pura gratuità che manifesta il suo affetto per Gesù. Perché Maria compie questo gesto? In questo brano non è detto. Da quanto emerge non risulta essere il gesto di una peccatrice, bensì si presenta come un gesto di riconoscenza per ciò che le ha donato Gesù – le ha risuscitato il fratello! Ecco allora, la gratitudine fa fare cose grandi. In secondo luogo si dice che Maria cosparses ai piedi di Gesù *profumo di puro nardo*. Un buon conoscitore del testo biblico si accorge che questa parola *nardo* non compare molte volte. Forse l'unica altra volta in cui compare (eccezion fatta per i testi paralleli a questo episodio) è nel Cantico dei Cantici 1, 12. *Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo.* Il Cantico dei Cantici è un canto d'amore, canto dell'amore umano nella sua forma più alta, che diventa immagine dell'amore di Dio per il suo popolo. Il nardo evoca allora un profumo che non è un profumo qualunque, è il profumo della forma d'amore più alta che l'uomo conosca – è profumo nuziale! Maria ci fa scoprire allora che ogni vocazione nasce da un innamoramento. E chi ama poi non misura, è disposto a fare pazzie! *La vocazione è come innamorarsi: si sogna, si ama, si crede al bello, si vuole diventare felici.* Sono le parole di don Antonio Seghezzi, questo è ciò che sente nel proprio cuore riguardo alla vocazione. Soffermandosi sulle parole del testo evangelico ci possiamo accorgere anche di questo: ciò con cui Maria cosparses i piedi di Gesù è puro, vero, autentico nardo. Se non sei autentico, vero, se il tuo dono non è autentico, allora la vocazione non è reale, non è il tuo! Un'altra caratteristica del gesto di Maria è che il suo è un gesto eccessivo, che sa di spreco. *Prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù.* Tre etti di profumo: è tantissimo! Pensiamo a quanto se ne usa prima di uscire la sera! Addirittura, al versetto 5 si dice il costo di quel profumo, *trecento denari*. Consideriamo che un denaro era la paga per un giorno di lavoro – Maria spende la paga di un anno intero! È gesto eccessivo, che sa di spreco, proprio come il dare la propria vita a Gesù: all'apparenza donare la propria vita al Signore è un buttarla via. Ma il gesto di Maria ci dice una cosa molto importante: per seguire Gesù non bisogna avere misura nell'amore. La misura dell'amore è quella di essere senza misura, perché è la misura dell'eccesso, dello spreco che è stata quella di Gesù. Infatti, la vita stessa di Gesù è stata tutta dono, è stata una vita "sprecata" per amore degli uomini – ma è Lui a mostrarmi che ne vale la pena, che proprio questo dona pienezza e vera gioia. In Gv 12, 24-25 troviamo: *In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.* Se sei così generoso da non avere paura di lasciare, di perdere allora significa che stai facendo davvero bene le cose. Per concludere un'altra caratteristica: *tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.* I gesti di vita donata non arricchiscono solo chi li compie, danno profumo alla vita di tutti – la vita della Chiesa ha bisogno di persone che sappiamo compiere gesti come questi!
- Giuda (**12, 4-6**): la persona di Giuda suona, fin da subito, come la figura negativa nella casa di Betania. Nella casa della Chiesa ci può essere qualcuno che non fa le cose per bene, come Giuda. Ad impressionare è che sia proprio lui, tra i quattro, quello che è stato più a lungo e più a stretto contatto con Gesù. Non è detto che si coltivi davvero la vicinanza, il rapporto con il Signore, anche

se esteriormente può apparire così! Non basta essere prete o suora o monaco per essere un buon cristiano! L'atteggiamento di Giuda è quello di colui che prende per sé, che approfitta della propria posizione - *era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro*. È quindi colui che tiene per sé. Di più, è anche colui che non si lascia provocare dal gesto di spreco, anzi ne parla male! Giuda quindi è colui che riferisce tutto a sé e critica il buon operato degli altri: due atteggiamenti davvero negativi. E per essere seguaci del Signore, sulla sua misura, è necessario imparare a vincerli. Imparare a vincere l'autoreferenzialità: cerco me stesso o cerco gli altri? Ho pensato e agito per me o per gli altri? Sono io il centro o il prossimo? E imparare a vincere l'atteggiamento che porta al parlare male del bene fatto da altri. So cogliere il bene fatto da altri? Magari mi dà fastidio? Ma Giuda ha anche un'altra caratteristica, forse addirittura peggiore delle prime due. Giuda cerca di rivestire di bene i suoi atteggiamenti negativi - *Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?* Giuda tenta di far passare per il bene i propri interessi! Stiamo attenti! Quante parole false, belle solo all'apparenza possiamo dire anche noi!

Un'ultima considerazione la si può fare a partire dalla risposta di Gesù a Giuda, **12, 8**. *I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*. Gesù sembra dire questo: io sono più importante anche dei poveri. Cioè Gesù dice: se ami me, vedrai che amerai anche i poveri. Ecco cosa fa il prete in una comunità: tiene viva la memoria, il riferimento a Gesù, quel riferimento che fa crescere la comunità nel suo essere davvero cristiana. E una comunità davvero cristiana, con gli occhi su Gesù e in relazione con Lui, non può dimenticarsi degli ultimi e dei poveri! Il compito dei preti è spesso poco appariscente (...certo è bello vedere il prete darsi da fare per gli ultimi...), è quello di rendere presente Gesù, di far puntare occhi e cuori verso di Lui e allora si avranno tutte le attenzioni per l'altro che Gesù vuole dai suoi seguaci, dagli uomini.